

IL RUSTICO DI BELLAVISTA **dove ho vissuto da dio dal 1989 al 2000**

Segnalato anche sulle mappe militari, "Bellavista" è un fabbricato rurale, nel comune di Gaggio Montano, che si potrebbe definire un rustico. E, cosa che accade raramente nelle vicende della ristrutturazione, ho sentito il bisogno di progettare tenendo conto delle necessità di una persona che – come me – ha deciso di vivere stabilmente tra queste antiche mura e, non di passarvi soltanto qualche fine settimana, o una vacanza d'estate quando tutto è più facile.

Ho carta bianca, e questo può sembrare un grosso vantaggio.

In effetti, tanta libertà finisce soprattutto per aumentare il margine di rischio: intendo il rischio di non capire lo spirito di questa architettura, e per questo di usare una violenza arbitraria, il cui segno potrebbe venire alla luce soltanto troppo tardi.

Mi sto dedicando a questo lavoro con molta passione, ma anche con molti dubbi. Quello che immagino di fare è sempre possibile, e magari anche bello. Eppure – mille volte – finisce per apparire banale, nel confronto con queste pietre e questi mattoni messi su da vecchi contadini che non avevano certamente alcun studio e, forse, arrivavano appena a contare le botti di vino e i canestri delle castagne.

Mi domando da dove gli sia venuta l'ispirazione.

Forse la risposta non è dentro, è "fuori", in tutto l'ambiente naturale che avevano intorno.

Forse era da "lì" che gli antichi prendevano il ritmo di una totale armonia del vivere, e quindi, anche del costruire edifici come questo.

Ed è ancora "lì" che devo cercare la mia chiave di lettura.

La natura, qui, ha ancora oggi un suo volto e una sua autorità. La strada asfaltata più vicina passa a oltre due chilometri dal rustico; i dodici ettari che circondano la proprietà sono bosco ceduo, vitigni incolti e una strada, in ghiaione e stabilizzato, con termine a Bellavista: il primo privilegio è dunque quello del silenzio, che il progresso ha brutalmente negato altrove. Il secondo privilegio è quello della compagnia di scoiattoli, lepri, fagiani, anche daini e qualche cinghiale. Loro "sentono", con me, di non correre pericoli.

Non ho mai provato, come qui, un senso più profondo di pace e di riconciliazione.

Tutt'intorno, la natura mi suggerisce colori sempre morbidi e quieti; qua e là improvvisamente interrotti da una nota squillante, come può essere un papavero nel grano maturo. Sempre dalla natura, mi aspetto dei suggerimenti per la distribuzione degli spazi: l'abitare di oggi pone certe domande, e io devo trovare le risposte, ma nella stessa logica dell'abitare di ieri, che era quella – semplicemente onesta – del bene d'uso.

Il lavoro è lungo e difficile, soprattutto per i pavimenti – tutti o quasi, da rifare – e per i soffitti, dove le antiche e superbe travature sono state più volte nascoste sotto cannicci imbiancati.

Sui muri vorrei far tornare il "grassello", che è un primo intonaco grezzo su cui si stende un'imprimatura di rena e calce vive, la stessa che si dava per dipingere gli affreschi.

Quanto agli arredi, grande gusto, ma nessuna ostentazione, nessun clamore: il pezzo raro non deve esserci.

Perché non ce n'è bisogno.

Quando si sta nel paradiso terrestre, non c'è bisogno d'altro.